

Reti di mutualismo e poli civici a Roma



Osservatorio delle reti romane di mutualismo e sperimentazione di centri civici a supporto dello sviluppo locale integrale delle periferie



Reti di mutualismo e poli civici a Roma
ISBN 9788894594980

a cura di *Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale (DICEA) -
Università degli Studi Roma "La Sapienza" e Associazione Fairwatch*

con il contributo del programma *Periferiacapitale*
della *Fondazione Charlemagne*

progetto grafico e impaginazione di
Leonora Marzullo

fotografie di
Daniele Napolitano

edito da
Comune-info
www.comune-info.net info@comune-info.net

Prima edizione Dicembre 2022



Il presente ebook riporta i contenuti del rapporto di ricerca relativo alla Convenzione tra il Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale (DICEA) - Università degli Studi Roma "La Sapienza" e Fondazione Italiana Charlemagne a Finalità Umanitarie ONLUS, "OSSERVATORIO DELLE RETI ROMANE DI MUTUALISMO E SPERIMENTAZIONE DI CENTRI CIVICI A SUPPORTO DELLO SVILUPPO LOCALE INTEGRALE DELLE PERIFERIE".

Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale –
Università degli Studi "La Sapienza" di Roma
Gruppo di lavoro: Alessandro Bolgaroni, Luca Brignone, Carlo Cellamare (responsabile scientifico), Marie Moïse, Serena Olcuire, Alessia Pontoriero, Stefano Simoncini, Pietro Vicari.

Associazione Fairwatch
Gruppo di lavoro:
Riccardo Troisi, Monica Di Sisto

Il rapporto e l'ebook sono frutto
di una riflessione collettiva.

Per il gruppo di lavoro del DICEA: i paragrafi 1.1, 1.2, 1.3, e i paragrafi 4.1 e 4.5 sono stati elaborati da Carlo Cellamare, il cap. 2 da Luca Brignone e Stefano Simoncini, il cap. 5 da Luca Brignone, Alessia Pontoriero e Serena Olcuire, i par. 4.1.4 e 4.3 da Alessandro Bolgaroni.

I paragrafi 1.4 e 1.5, i paragrafi 4.2, 4.4., 4.6, il cap. 6 sono stati elaborati dal gruppo di lavoro di Fairwatch. Il capitolo 3 è stato elaborato in maniera coordinata da Monica Di Sisto, Riccardo Troisi e Marie Moïse.

Indice

1

UNA RICERCA SULLE RETI DI MUTUALISMO E I POLI CIVICI A ROMA

1.1 Introduzione	4
1.2 La metodologia e il percorso effettuato	8
1.3 Il contesto romano e il dibattito esistente	11
1.4 Lo sviluppo locale integrale e le economie trasformative	13
1.5. I Poli civici come epicentri di innovazione socio-economica	15

2

TERZO SETTORE, AUTORGANIZZAZIONE ED ECONOMIE TRASFORMATIVE. UNA PRIMA MAPPATURA SISTEMATICA NEL CONTESTO ROMANO

2.1 Introduzione	18
2.2 La costruzione delle mappe	18
2.3 Enti del terzo settore e cooperative sociali	21
2.4 Autorganizzazione e innovazione sociale	23
2.5 Esperienza di economie trasformative	26
2.6 Conclusioni	31

3

SPAZI DI RELAZIONE E RIPRODUZIONE SOCIALE A ROMA: ANALISI QUALI-QUANTITATIVA DEI CASI DI STUDIO

3.1. Identikit degli intervistati, dimensioni produttive e riproduttive	35
3.2 Struttura organizzativa e difficoltà quotidiane	38
3.3 La problematica degli spazi	40
3.4 Relazioni e reti: la trasformazione possibile	41
3.5 La sfida delle relazioni verticali	44
3.6 Gli strumenti di connessione	45
3.7 Genere e rete: ripensare la riproduzione sociale	46
3.8 Risorse economiche e la dimensione del tempo	47
3.9 Advocacy e comunicazione: tra isolamento e trasformazione	49
3.10 Le prospettive: più verdi, ancora più in rete	51
3.11 Qualche elemento conclusivo e di proposta	52

4

ELEMENTI PER LA STRUTTURAZIONE DI UN POLO CIVICO

4.1 Poli civici: framework concettuale e classificazione	54
4.1.1 Framework concettuale e finalità generali	54
4.1.2 Percorsi di co-progettazione e radicamento in un progetto di sviluppo locale	57
4.1.3 Strutturazione e organizzazione generale	58
4.1.4 Uno studio esemplificativo: Polo Integrato di Sviluppo Locale a Tor Bella Monaca	59
4.1.5 Soggetti coinvolti e questioni di gestione	61
4.1.6 Diversificazione territoriale e articolazione nell'organizzazione	61
4.2 I poli civici tra pratiche sociali dal basso e tentativi di normativa	62
4.2.1. Programmi e normative che intervengono sul tema dei Poli Civici nel Lazio e a Roma	62
4.2.2. Evoluzione dei Poli civici nella normativa della Regione Lazio	62
4.2.3. I Poli civici nella strategia del Comune di Roma	64
4.2.4. Le Officine di città a Latina	68
4.3 Casi di successo nazionali	69
4.3.1 Caso studio nazionale: Le Case di Quartiere a Torino	69
4.4 Casi di successo internazionali	71
4.4.1 La normativa europea	71
4.4.2 L'economia sociale e di prossimità nella Strategia industriale Ue	72
4.4.3 L'innovazione socio-economica nei territori dell'Unione	73
4.4.4 Casi Studio internazionali di interesse per i Poli Civici a Roma	74
4.4.4.1 Francia: i "tiers-lieu" "Spazi o luoghi terzi"	75
4.4.4.2 Francia: le "Manufacture de proximité"	78
4.4.4.3 Spagna La Rete degli Atenei Cooperativi della Catalogna	78
4.4.4.4 Portogallo: la Rete Dlbc Lisboa	81
4.4.4.5. Grecia: Centri di supporto dell'economia sociale e solidale (K.AL.O)	81
4.4.4.6. Fuori dall'Ue: le "Case di quartiere" in Australia e Canada	81
4.5 Il contesto romano e i percorsi aperti. Le scelte rispetto ai casi di approfondimento	83
4.6 Questioni aperte rispetto alla gestione	83
4.6.1 Ipotesi di inquadramento giuridico dei modelli gestionali verso i Poli civici di sviluppo integrale	83
4.6.2 Il ruolo delle Fondazioni di comunità	84
4.6.3 Una revisione della letteratura sulle cooperative di comunità	85
4.6.4 Attività caratterizzanti delle cooperative di comunità	86
4.6.5 Una mappatura delle cooperative di comunità	86
4.6.6 La cornice giuridica e la normativa della Regione Lazio	87
4.6.7 Considerazioni conclusive	88

5

PROGETTO DI ATTIVAZIONE E GESTIONE DI UN POLO CIVICO INTEGRATO DI SVILUPPO LOCALE NEL QUARTIERE QUARTICCIOLO

5.1 Introduzione	92
5.2 Inquadramento territoriale	92
5.3 Il contesto: tra assenza del pubblico e autorganizzazione	94
5.4 Obiettivi del Polo Civico per lo sviluppo locale	98
5.5 Funzioni e attività del Polo Civico	100
5.5.1 Progettazione partecipata nell'ambito della definizione di un contratto di quartiere innovativo	103
5.5.2 Accompagnamento sociale	104
5.5.3 Hub dell'imprenditoria e dello sviluppo locale	105
5.6 Conclusioni	110

6

PROGETTO DI ATTIVAZIONE E GESTIONE DI UN POLO CIVICO INTEGRATO DI SVILUPPO LOCALE NEL QUARTIERE ESQUILINO

6.1. Poleis: il progetto del Polo civico Esquilino per l'Innovazione Sociale	112
6.2. Le direttrici strutturali di processo	114
6.3. La mappatura dei servizi del Polo civico	115
6.4. La struttura organizzativa proposta	116
6.5. Conclusioni	117

7

POSTFAZIONE

Operare per la rigenerazione sociale ed urbana nella capitale	122
---	-----

8

BIBLIOGRAFIA

126



7

Una ricerca sulle reti di mutualismo e poli civici a Roma

1.1 INTRODUZIONE

Le città sono caratterizzate da forme di protagonismo sociale e di autorganizzazione sempre più articolate e strutturate che svolgono un ruolo molto importante per la loro vivibilità e, in alcuni casi, per la loro sopravvivenza come luogo di solidarietà sociale e convivenza civile, soprattutto a favore di quelle categorie più deboli che si stanno trovando sempre più in difficoltà, anche nelle grandi città occidentali, così caratterizzate da polarizzazioni sociali, ingiustizia spaziale e disuguaglianze. Tutto questo è risultato particolarmente evidente durante la pandemia, dove le città e alcune popolazioni urbane si sono trovate in grande emergenza a fronte del fatto che le amministrazioni pubbliche non riuscivano ad intervenire adeguatamente. Abbiamo assistito ad un progressivo arretramento del welfare state a partire dagli anni '80 e questa dinamica pesa oggi sulle città ed, in particolare, sulle loro "periferie", siano esse spaziali, sociali o esistenziali: luoghi soggetti alla marginalizzazione sociale.

Il protagonismo sociale, però, non mira soltanto a rispondere ai problemi concreti e alle esigenze sociali che non trovano più adeguate risposte da parte delle amministrazioni e delle politiche pubbliche, spesso svolgendo un

ruolo supplente che, da una parte, è un problema (per il carattere sostitutivo nei confronti di un soggetto pubblico carente), ma che, dall'altra, è anche una necessità (per non lasciare indietro tante persone in difficoltà). Il protagonismo sociale mira anche, infatti, a sviluppare percorsi di appropriazione e riappropriazione della città, dei suoi spazi ma anche delle attività e dei vissuti, con progettualità e iniziative che spesso non sono solo sociali e culturali, ma anche fisiche e materiali. Più ancora il protagonismo sociale, nei casi più interessanti, si propone un progetto politico, la sperimentazione di una città alternativa rispetto ai modelli prevalenti del neoliberismo cui ci siamo ormai abituati, nonostante tutti i dibattiti (ormai diventati luoghi comuni e slogan) sullo sviluppo sostenibile e la transizione ecologica. La coscienza e il progetto politico che caratterizzano le esperienze rappresentano anche una discriminante rispetto alle pratiche, per distinguerle da quelle schiacciate sulla risposta ai problemi concreti. Il protagonismo sociale, inoltre, si articola in tante forme diverse, rispetto alle specifiche situazioni urbane, ma anche rispetto alle capacità organizzative e ai sistemi di relazioni che instaura. Tanto per esemplificare, si passa



da forme di autocostruzione e di autogestione degli spazi pubblici e delle aree verdi a forme più complesse di gestione di edifici o complessi di edifici (occupati o meno) utilizzati a scopo abitativo o aperti al territorio con l'organizzazione di servizi, attività comuni, incontri pubblici, ecc. fino a forme, decisamente più complesse, di tentativi di autogoverno di interi quartieri. Le forme di autorganizzazione stanno quindi evolvendo verso forme più strutturate e organizzate, in termini di reti di mutualismo. È particolarmente interessante concentrarsi su quelle esperienze che sono capaci: a) di strutturare reti collaborative sui territori che vedano il coinvolgimento di soggetti differenti (anche a carattere non locale, ma finalizzati al sostegno delle situazioni locali); b) di ragionare secondo

progettualità a scala territoriale, generalmente di quartiere, secondo un interesse generale condiviso e una prospettiva di ripensamento dello sviluppo locale. Meglio se tutto questo è inserito in una coscienza e in un progetto politico. Il protagonismo sociale e le forme di autorganizzazione caratterizzano ormai, anchese in forme diverse, tutte le città del mondo, comprese quelle occidentali e del Nord Globale, che non sono esenti da disuguaglianze e processi di marginalizzazione. Nel contesto italiano Roma è un caso particolarmente interessante per la ricchezza di esperienze e per la forza che spesso hanno. È emerso quindi l'interesse di studiare con più attenzione e in maniera più strutturata questo tipo di processi e di pratiche, sia per comprenderne meglio la complessità, la ricchezza e

l'articolazione, sia per capire come supportarne l'attività e il ruolo urbano così rilevante, avendo definito anche alcuni criteri per valutarli. È di particolare interesse, infatti, come questi soggetti possano essere o diventare protagonisti di uno sviluppo locale integrale di cui le periferie hanno bisogno. La "rigenerazione urbana" di cui tanto si discute non può essere ridotta a un mero intervento di riqualificazione fisica (che pure è importante), ma deve investire anche altre dimensioni, come quella del lavoro, delle economie locali, dei servizi al territorio. Peraltro, supportando una prospettiva che non sia schiacciata sulle logiche del capitalismo neoliberista, ma provi a sviluppare economie trasformative e processi generativi. Da cui la grande attenzione alla riflessione sui "poli civici" che si sta sviluppando a Roma, all'interno di un più ampio dibattito a livello nazionale. Su questo comune terreno di interesse si sono incontrati alcuni soggetti: la Fondazione Charlemagne, che opera ormai da alcuni anni per la promozione umana e sociale delle periferie romane con uno specifico e importantissimo programma (dal titolo periferia capitale appunto); il LabSU – Laboratorio di Studi Urbani "Territori dell'abitare" del DICEA (Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale) della Sapienza Università di Roma, da tempo impegnato con progetti di ricerca-azione e a carattere interdisciplinare in molte periferie romane; l'Associazione Fairwatch impegnata anch'essa da tempo, e non solo a Roma, sui temi delle economie trasformative e delle alternative di sviluppo che possono essere praticate nelle nostre

città. Questo fertile incontro si è tradotto in una ricerca dal titolo "Osservatorio delle reti romane di mutualismo e sperimentazione di centri civici a supporto dello sviluppo locale integrale delle periferie", di cui questo libro rende conto.

La ricerca ha perseguito tre obiettivi principali:

1 Lo studio dei modelli e delle esperienze più interessanti (ed efficaci) di reti territoriali di mutualismo e piattaforme collaborative di economie alternative, anche al di fuori del territorio nazionale;

2 Una mappatura e una lettura analitica e interpretativa dei processi in atto in ambito romano, e in particolare quelli riferiti alle principali reti di mutualismo e alle principali progettualità di sviluppo locale nelle periferie romane, con l'obiettivo di individuare le aree dove sussistono le condizioni per interventi a supporto di tali progettualità;

3 Co-progettazione partecipata di un "Hub" o "centro civico" per l'attivazione di reti mutualistiche e processi di sviluppo socio-economico nei quartieri della periferia romana, con una analisi su possibili fonti di finanziamento e modelli di governance e sostenibilità da adottare.

Tali obiettivi generali si sono articolati in alcuni obiettivi specifici e attività corrispondenti:

1 Studio dei modelli più interessanti di reti e piattaforme territoriali di mutualismo, cooperazione, economie alternative, anche al di fuori del territorio romano e nazionale;

2 Analisi e 'clusterizzazione'

delle forme collaborative e di autorganizzazione, nonché delle reti esistenti su Roma;

3 Verifica delle reti relazionali all'interno e all'esterno dei cluster individuati, ovvero della capacità collaborative sia tra i soggetti coinvolti sia nei rapporti col territorio d'interesse nel suo complesso;

4 Definizione di un modello analitico e interpretativo quali-quantitativo per i cluster individuati, al fine di coglierne potenzialità e limiti;

5 Interviste in profondità a testimoni privilegiati delle realtà appartenenti ai cluster individuati;

6 Selezione e analisi di due contesti romani per la progettazione di due "centri civici". I contesti che sono stati individuati sono quelli del quartiere Quarticciolo nella periferia est di Roma (dove già la Fondazione Charlemagne è impegnata nel sostegno alle realtà locali) e del quartiere Esquilino con perno soprattutto nelle due realtà di Spintime e Associazione genitori della scuola Di Donato (anche in questo caso si tratta di realtà in cui la fondazione Charlemagne è già coinvolta). In entrambi i casi l'obiettivo specifico (e l'attività svolta) è stato quello di affiancare e supportare i processi in corso per sviluppare percorsi di co-progettazione realmente radicati nelle realtà territoriali e concretamente funzionali all'obiettivo;

7 Progettazione dell'"hub" o "centro civico" per l'attivazione di reti mutualistiche e processi di sviluppo locale integrale, sia in termini di modello generale (v. cap. 4), sia in termini di sviluppo concreto all'interno dei contesti specifici considerati (v. capp. 5 e 6).

1.2 LA METODOLOGIA E IL PERCORSO EFFETTUATO

Il percorso di lavoro si è articolato in tre principali fasi e livelli di studio, ricerca e progettazione, di progressivo approfondimento:

- 1 Il primo di carattere “generale”;
- 2 Il secondo legato ad alcune “aree di approfondimento”;
- 3 Il terzo legato alla progettazione dell’“hub” / “centro civico” con riferimento ai casi di studio specifici.

A questi tre livelli principali va aggiunto un lavoro di restituzione della metodologia/ percorso tipo, anche al fine di trarne alcune indicazioni di carattere generale, e affinché sia replicabile in altri contesti e successivamente. In linea generale, le tre fasi possono essere considerate propedeutiche l’una all’altra, ma non sono state sviluppate in una rigida scansione temporale, come vedremo successivamente. Se ogni passaggio, infatti, è funzionale all’approfondimento successivo, è anche vero che i percorsi di co-progettazione del “polo civico” con le realtà locali (livello 3) sono forse le attività che richiedono i tempi più lunghi perché connesse alle relazioni sociali, alle iniziative dei diversi soggetti e ai necessari passaggi dei processi condivisi. Tali percorsi di co-progettazione sono stati attivati o seguiti, quindi, già dopo i primi passaggi della seconda fase (livello 2). Mentre, infatti, si sviluppava e approfondiva la fase delle interviste, dei questionari e della loro valutazione, si è avviato il lavoro legato al terzo livello, anche perché i primi passaggi della seconda fase avevano già permesso di individuare una serie di contesti su cui concentrare l’attenzione per lo sviluppo di un “polo civico”.

1.2.1 GENERALE

Si tratta di un livello di lavoro che fornisce il quadro di riferimento complessivo e la mappatura delle esperienze di autorganizzazione e mutualismo e/o delle forme collaborative a Roma. È un patrimonio di energie sociali immenso e di grande importanza. Data la vastità delle esperienze, la loro diffusione la loro differenziazione, questo primo livello non permette di andare in profondità su ciascuna di esse, in particolare per quanto riguarda gli aspetti relazionali e le forme collaborative (aspetti che vengono affrontati nella fase successiva, attraverso una selezione), ma fornisce il quadro complessivo, l’enorme serbatoio cui poter attingere per lo sviluppo di reti collaborative. Aspetto peraltro non banale e che, come si vedrà al cap. 3, è ampiamente problematico e diversificato.

I passaggi effettuati sono stati:

- a. Ricostruzione del quadro della situazione valorizzando le informazioni esistenti e di cui eventualmente i componenti del gruppo di ricerca avevano disponibilità da precedenti ricerche (Reter, RESS, Susy, ricerche per Città Metropolitana di Roma Capitale, ecc.), ovviamente rielaborati per la presente ricerca, ovvero dati appositamente acquisiti;
- b. Definizione dei criteri di lettura interpretativa e delle modalità di classificazione e restituzione;
- c. Mappatura su GIS e valutazione delle modalità interattive e di potenziale diffusione.

Questa attività si è svolta in parziale sovrapposizione con quella successiva in quanto l’approfondimento sul campo forniva elementi di maggiore chiarificazione per la mappatura. Il dettaglio delle attività e delle metodologie è fornito nel cap. 2. Nell’ambito del livello generale è stata sviluppata anche una ricognizione di casi studio e modelli generali, anche non romani, ma nazionali

o internazionali che fossero utili all’inquadramento e alla configurazione dei “poli civici”. Se ne restituiscono sinteticamente alcune esemplificazioni nel cap. 4.

1.2.2 AREE DI APPROFONDIMENTO

Il secondo livello ha riguardato l’approfondimento di alcuni casi studio ritenuti più significativi. Molte questioni, soprattutto quelle relative alle capacità collaborative, di fare rete, di sviluppare progettualità in un’ottica complessiva di interesse collettivo (e non di interesse particolare) si colgono soltanto immergendosi nel campo, seguendo le esperienze, relazionandosi coi protagonisti. I casi studiati, relativi a cluster territoriali e/o reti, sono stati individuati a partire dalla mappatura, ma anche a partire dalle conoscenze dirette e attraverso un’attività di scouting e screening. Essi sono stati analizzati tramite questionari e interviste. I questionari sono stati finalizzati ad individuare gli elementi di forza, ma anche le criticità delle situazioni, anche ai fini della realizzazione dell’“hub” / “centro civico”. I casi studio sono stati selezionati sia per il loro interesse (rispondono meglio ad una logica di rete e/o collaborativa, sono maggiormente

radicati nel territorio, coltivano una prospettiva di sviluppo locale integrato, ecc.), sia per la diversificazione delle situazioni, in termini di relazioni sociali (reti collaborative sui territori già strutturate ed organizzate, comitati con radicamento territoriale, realtà informali, reti di soggetti diversi anche istituzionali, ecc.), di contesti territoriali (quartieri erp e/o in difficoltà, quartieri “ordinari” della periferia romana, periferia consolidata, periferia nuova/a cavallo del raccordo/fuori raccordo, occupazioni a scopo abitativo, ecc.), di capacità progettuali e di gestione. Sono stati approfonditi una dozzina di casi, anche in forma tentativa. Alcuni casi, infatti, potenzialmente interessanti si sono rivelati, più o meno rapidamente, di scarso rilievo e quindi sono stati anche abbandonati. I casi/soggetti/contexti affrontati sono stati: Comitato di quartiere e Teatro Biblioteca, Quarticciolo; Lab Puzzle Bene Comune e Centro Sociale Astra per il Coordinamento Oltre Aniene, Tufello; Centro Sociale Spartaco per la rete Cinecittà bene comune; I.I.S Edoardo Amaldi, Sportello ASIA-USB, Associazione Cubo Libro per Tor Bella Monaca; il Teatro della XII a Spinaceto e l’Associazione degli Hamici per la rete Caio Comunità delle



autonome iniziative organizzate; la Città dei ragazzi come rete di realtà ecclesiali; Scup Sport e cultura popolare in VII Municipio; Spin Time e Istituto comprensivo Di Donato all'Esquilino; Mitreo per il coordinamento Corviale Domani; Laboratorio Corviale a Corviale; Cooperativa Antropos a Tor Sapienza.

Quindi, all'interno di un plateau ampio di casi considerati, il lavoro di approfondimento ha riguardato una serie selezionata. Nel cap. 3 verrà illustrata con maggiore dettaglio la metodologia. In generale, la somministrazione del questionario è avvenuta in presenza e ha comportato anche l'effettuazione di un'intervista così come previsto dalle attività del progetto (interviste in profondità a testimoni privilegiati delle realtà appartenenti ai cluster individuati). Questo tipo di analisi ha preso in considerazione un doppio livello: quello del singolo soggetto coinvolto nella rete o nella forma collaborativa (e quindi con riferimento anche al suo funzionamento interno) e quello del livello di rete o di contesto territoriale (e quindi delle forme collaborative che si generano tra i diversi soggetti coinvolti). Ciò significa che, per ogni caso territoriale, sono state effettuate molte interviste e somministrati molti questionari, in relazione al numero di soggetti interessanti coinvolti nei casi (in alcuni casi, data la numerosità, non sono stati intervistati tutti, ma quelli ritenuti più significativi).

Il questionario era finalizzato anche all'individuazione delle potenzialità locali per la realizzazione dell'“hub”/“centro civico”.

I passaggi fondamentali dell'attività sono stati quindi:

- a. Definizione del questionario, in maniera collaborativa: aspetti di interazione territoriale, aspetti socio-economici;
- b. Ricognizione esperienze di studio analoghe;
- c. Definizione di un modello di analisi e valutazione quali-quantitativa;
- d. Somministrazione del questionario e

interviste in profondità;

e. Rielaborazione dei questionari, sia nel senso di una possibile trasposizione dei casi studio nella mappatura, sia in termini di contenuti tematici (Metodologia Susy).

1.2.3 CASI SPECIFICI E PROGETTAZIONE DELL'HUB/POLO CIVICO

Il terzo livello ha riguardato l'approfondimento di due casi studio specifici per i quali è risultata più plausibile e condivisa la possibilità di realizzare un “polo civico”. “Plausibile” sia per le condizioni di contesto sia per i percorsi attivati (molte realtà erano interessate, ma soltanto a livello di idee e potenzialità, non di percorsi praticabili). I due casi sono quello del quartiere del Quarticciolo e quello dell'Esquilino intorno soprattutto ai due grandi nodi di Spintime e dell'Associazione genitori della scuola Di Donato, dove già c'è un percorso in atto. I due percorsi (illustrati nel dettaglio nei capp. 5 e 6) hanno avuto carattere differente ma si caratterizzano comunque come percorsi di co-progettazione. Come è inevitabile per questo tipo di processi, non tutto può essere definito e molte cose sono demandate allo sviluppo successivo del percorso e all'effettiva attivazione del “polo civico”. Viceversa, alcuni approfondimenti interessanti sono stati sollecitati proprio dall'interazione con le realtà locali. È il caso della mappatura delle competenze e delle capacità, oltre che delle progettualità, emerso nel contesto del Quarticciolo.

Un “polo civico” deve essere interpretato anche come una realtà in divenire e incrementale, in ragione delle possibilità che la realtà locale può sostenere e, di volta in volta, attivare e sviluppare. Non solo non è un modello unico, ma non è neanche un pacchetto completo da realizzare in toto una volta per tutte e sin dalla sua attivazione. Altre realtà hanno costituito dei casi “specchio” o di confronto per problematizzare la questione e contribuire anche alla definizione di una metodologia generale. Si tratta dei quartieri di Piscine di Torre Spaccata e di Tor Bella Monaca.

Questo tipo di attività ha permesso di configurare alcuni elementi di carattere generale che sono inseriti nel cap. 4.

Come si è detto precedentemente, sebbene le attività indicate potessero avere una scansione temporale in successione, in realtà alcune sono state attivate contemporaneamente, fin dall'inizio o dopo alcuni primi passaggi: sia perché il livello generale ha bisogno dei contributi che provengono dai questionari, sia perché il lavoro collaborativo con alcuni contesti ha bisogno di tempi lunghi oltre che di trasparenza e di coinvolgimento delle persone fin dal suo nascere.

1.3 IL CONTESTO ROMANO E IL DIBATTITO ESISTENTE

L'emergenza Covid-19 e le misure di contrasto alla sua diffusione hanno evidenziato e accentuato le contraddizioni dell'economia globalizzata nel suo complesso e, in varia misura, le fragilità dei sistemi locali. Risulta evidente che nel medio e lungo periodo gli impatti della pandemia da un lato andranno a rafforzare i processi già in atto di polarizzazione della società ed esclusione socio-spaziale, dall'altro determineranno un'ulteriore accelerazione nei processi di digitalizzazione della società e dell'economia - da cui probabilmente deriveranno nuovi modelli di sviluppo e di governance territoriale.

Tra l'imporsi di nuovi bisogni sociali e l'inevitabile riconfigurazione dei sistemi, sia produttivi che politici, potrebbe rivelarsi determinante il ruolo della cooperazione sociale e del mutualismo a scala territoriale, con diversi sviluppi possibili. È una prospettiva deducibile a partire dalla constatazione dell'aggravarsi della crisi del lavoro e delle economie locali a causa della pandemia combinata con la digitalizzazione, nonché della inadeguatezza delle forme tradizionali di welfare come argine alla crisi. Appaiono indicative, tuttavia, da questo

punto di vista anche le iniziative dal basso che durante l'emergenza sanitaria hanno dato vita in moltissimi territori a reti locali di mutualismo. Il caso di Roma, sospesa tra la fragilità del suo modello economico e la forte resilienza del tessuto associativo e sociale, dimostra molto chiaramente il dinamismo dei processi in atto a livello di comunità, che hanno dato vita a reti locali di mutualismo impegnate, durante l'emergenza pandemica, nella distribuzione di pacchi alimentari, nel sostegno scolastico a distanza, nel contrasto al digital divide, nell'offerta di sostegno psicologico alla popolazione più esposta agli effetti del confinamento. Queste reti sono caratterizzate da una serie di aspetti molto innovativi: sono costituite da nodi molto diversificati quanto a status, culture e pratiche; è molto forte al loro interno la componente legata al mondo dell'autorganizzazione, che ne accentua l'orizzontalità della governance; sono inclini al potenziamento digitale delle pratiche sul piano informativo, logistico-organizzativo e comunicativo; assumono posture conflittuali per fare pressione sulle istituzioni e richiamarle ai loro doveri; intendono costruire, anche tramite iniziative molto concrete, un modello di società e di economia alternativi.

Quest'ultimo aspetto appare il più significativo. Lungi dal voler compensare l'arretramento del pubblico nel garantire i diritti sociali fondamentali, queste reti tendono a promuovere, infatti, un modello di welfare concepito come non sostitutivo delle responsabilità pubbliche e non assistenziale. La scelta di intervento è mutualistica, il modello cui tendono una società della cura realmente inclusiva, in quanto fondata sulle relazioni e sulla cooperazione piuttosto che sull'individualismo e sulla competizione. Queste reti e realtà immaginano il rilancio del protagonismo delle comunità territoriali, anche per rispondere ai nuovi bisogni attraverso la ricostruzione di sistemi produttivi inclusivi e tesi all'auto-sostenibilità locale. Di qui il collegamento con le emergenti economie trasformative e solidali, dall'agricoltura a filiera corta e

pulita, alle iniziative di economia circolare, al rafforzamento della cooperazione nel lavoro autonomo e la creazione di spazi dedicati all'autoproduzione. Per comprendere appieno il potenziale del contesto romano, occorre tenere presente che l'esperienza delle realtà e reti di mutualismo, e più in generale delle forme di autorganizzazione, era particolarmente vitale già prima dell'emergenza Covid-19, muovendosi in molti e diversi ambiti tematici e di servizi. Rispondeva, infatti, a strutturali esigenze sociali dei quartieri, in assenza di adeguate politiche pubbliche, ma rappresentava anche, e rappresenta tuttora, una dimensione di riappropriazione dei territori da parte delle realtà locali, nonché una forma di sostegno alla promozione dei territori stessi. Un nodo fondamentale, infatti, nella situazione attuale delle periferie romane, è la possibilità di ripensare percorsi di "sviluppo locale", ovvero di "sviluppo con i territori" (adottando l'espressione usata dal Forum delle Disuguaglianze e Diversità), in una situazione in cui le economie locali sono deboli, svuotate nello schiacciamento dell'economia della città sui settori del turismo, dei grandi eventi e delle edilizio, e i sistemi locali hanno grandi problemi connessi all'occupazione e al lavoro che si creano, al netto del settore istituzionale e pubblico, con una domanda di profili sempre meno qualificati, capienti e redditivi. Anche dove emergono capacità di iniziativa, se non di imprenditorialità locale, queste trovano difficilmente supporto sia a livello pubblico sia privato. Un terreno fondamentale di sperimentazione per iniziative di ricerca-azione che vogliano supportare questi processi, è quindi quello delle progettualità condivise e dei progetti integrati, intesi come progetti di sviluppo locale auto-sostenibile di valore pubblico, in contesti urbani e regionali da rileggere con lenti e direzioni di processo diversi da quelli attuali, cui dare la forma di veri e propri "progetti con i territori". La proposta che origina dalla presente ricerca è quella di costituire una struttura di servizio ai territori che sia in grado di supportare o attivare processi di sviluppo locale fondati su un approccio integrato sia al contesto

che allo stesso imprendere. Esso è definibile come approccio integrato perché, facendo leva su autorganizzazione, cooperazione e sussidiarietà, deve riuscire a combinare l'attivazione di servizi di profilo pubblico, sociali e di spazi di socialità nei quartieri, con la promozione del lavoro e dell'economia locale. A istruire questi processi possono concorrere la riappropriazione dal basso degli spazi per la cura da parte dei territori e delle comunità che li abitano, anche attraverso il riuso di spazi abbandonati, la riqualificazione urbana e ambientale con il coinvolgimento degli abitanti, e, infine, il sostegno attivo delle istituzioni e dei sistemi produttivi locali a queste iniziative. In questo senso, le reti di mutualismo e le piattaforme collaborative possono costituire gli incubatori ideali di questi processi di rilettura della responsabilità pubblica in una chiave partecipata e non terzariante. Tra i possibili outcome di questi percorsi, come dimostrano esperienze simili già in corso in Francia e Spagna, vi sono diverse tipologie di spazi di socialità e cooperazione volti a coniugare e supportare servizi, relazioni, cultura e autorganizzazione anche economica nei quartieri. Questi "centri civici", che possono essere definiti anche "poli integrati di mutualismo", veri e propri centri polifunzionali partecipati di servizio ai territori, avrebbero la funzione di infrastruttura di base per un nuovo welfare di comunità che potrebbe innovare e potenziare l'attuale architettura amministrativa decentrata della Capitale. Essi, infatti, rappresenterebbero dei luoghi di riferimento in cui si possono sviluppare progettualità e realizzare localmente servizi e iniziative sociali e culturali come, ad esempio, scuole di lingua per stranieri, sale studio, corsi di formazione professionale, sportelli di orientamento al lavoro e collocamento, laboratori culturali, nidi e ludoteche, cineforum, attività ricreative e sportive. Essi possono, inoltre, svolgere anche il ruolo di hub dell'innovazione per l'imprenditorialità e la cooperazione locale, al fine di supportare economie locali sostenibili e inclusive, nonché di promuovere una valorizzazione sociale e culturale delle risorse e del patrimonio



territoriale diffuso, ospitando laboratori di produzione immateriale e materiale, dai co-working alle "officine municipali". Più recentemente, le progettualità sviluppate nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza a livello cittadino, hanno portato una grande attenzione sul tema dei "poli civici", rispetto ai quali gli studi sostenuti dalla Fondazione Charlemagne in precedenti progetti erano stati pionieristici. Questa accelerazione ha determinato, però, anche una moltiplicazione di interpretazioni e declinazioni di sistema, che ha creato confusione, genericità ed ambiguità, stimolando una corsa alla primogenitura di tali esperienze. Il presente lavoro di ricerca cerca di strutturare una proposta operativa e di sostanza rispetto ai percorsi possibili nella loro creazione e implementazione.

1.4 LO SVILUPPO LOCALE INTEGRALE E LE ECONOMIE TRASFORMATIVE

Sviluppare modelli di sviluppo urbano integrale basato sulle economie trasformative: è la traiettoria che, in questa ricerca, proviamo a rintracciare e disegnare, collegando le pratiche di creazione di valore mutualistico, ecologico e solidale dei territori, come laboratori di un vero e proprio cambio di paradigma innescato dal basso a livello sistemico. Mapparle, sistematizzarle e cominciare a suggerire modelli di gestione integrabili con l'offerta pubblica di servizi, consentendone la contaminazione e la moltiplicazione, ci permette di evidenziare che sta crescendo in volume e si sta densificando, anche nel nostro Paese e in particolare a Roma, un tessuto di iniziative economiche all'interno e tra "comunità di cittadini che fondano il loro stare insieme non attraverso la forma del contratto, inteso come accordo fra interessi individuali e di gruppo, ma in